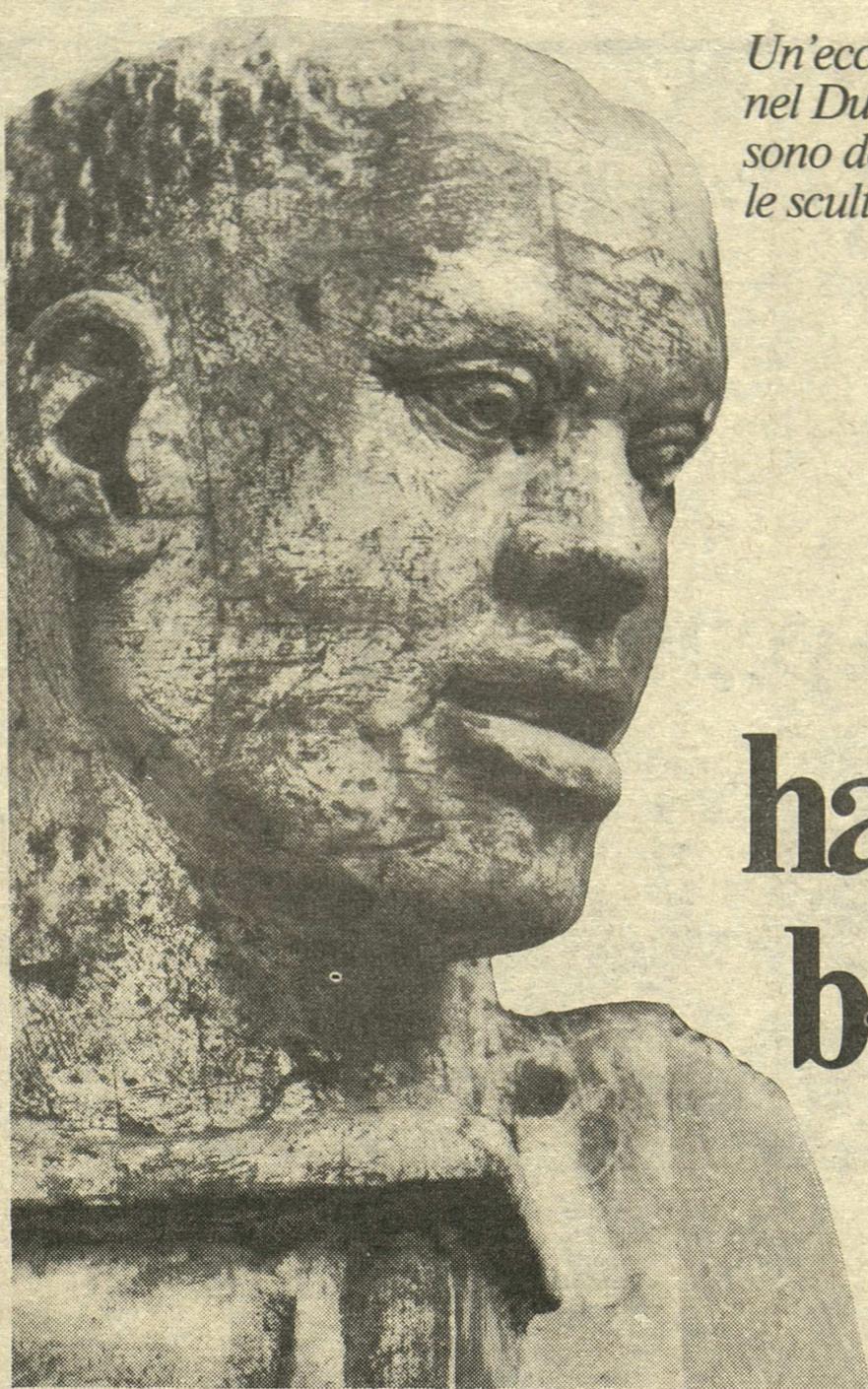


Un'eccezionale scoperta
nel Duomo di Siena:
sono del Pisano
le sculture della cupola



Nicola ha quattro bellissime teste

di GIULIANO BRIGANTI

SIENA — Non sempre le notizie si diffondono con una risonanza pari alla loro portata reale e molto raramente questo succede nel campo dell'arte dove sembra regnare piuttosto il principio del rapporto inverso. Quando poi accade, miracolosamente, che un rapporto diretto si verifichi, come nel caso dei bronzi di Riace, c'è stato subito chi, invece di rallegrarsi che, una volta tanto, l'entusiasmo collettivo fosse tanto bene indirizzato, ha trovato modo di protestare. Così vanno le cose in quel folle «paese dei balocchi» che occupa tanto spazio nel regno dell'informazione.

Per fare un esempio: non c'è dubbio che siamo giunti all'ora delle decisioni se vogliamo davvero salvare un patrimonio che va disgregandosi; non c'è dubbio che dobbiamo scegliere fra il vivere in un paesaggio urbano di archi, di colonne, di monumenti che ci è familiare e che giustamente amiamo ma che è alla fine del suo percorso storico (non si possono infrangere le leggi della termodinamica né mutare radicalmente il ritmo della vita); scegliere se lasciarlo (apparentemente) inalterato e affrettare così la sua morte oppure se vogliamo salvaguardare quelle opere che, tanto spesso, di quel paesaggio urbano sono gli elementi essenziali. Ebbene, invece di spingere l'attenzione del pubblico a considerare la drammatica priorità dei problemi di conservazione, ecco che l'attenzione è tutta incanalata verso le discussioni sui progetti più demagogici che interessano il nostro Malgoverno, come quello, assurdo e ridicolmente antiquato, dello spostamento della collezione Ludovisi al Quirinale; sui quale presto ritorneremo.

Non è detto però che le notizie siano sempre cattive. Qualche volta sono anche buone. Non vorrei quindi che, in un panorama così desolato, passasse sotto silenzio una notizia che è, appunto, una bella notizia. E che ci viene da Siena. Riguarda la scoperta di una serie di teste e di protorni animalesche scolpite da Nicola Pisano e, forse in qualche caso, dai suoi aiuti, inseri-

te nell'architettura del tamburo interno della cupola del Duomo e che, per essere pochissimo o nulla visibili da terra, non erano mai state sin qui prese in seria considerazione.

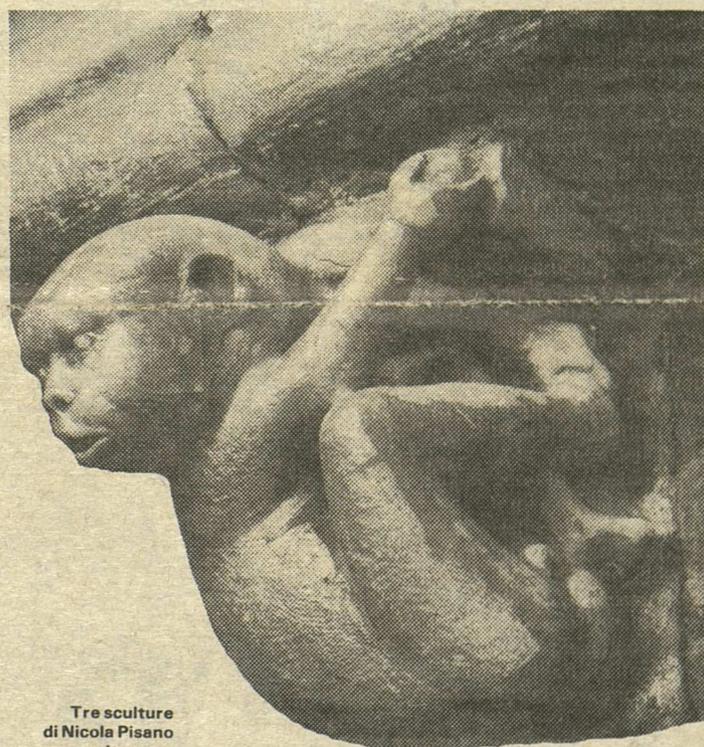
La scoperta è stata fatta durante i recentissimi lavori di restauro intrapresi dalla Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici e l'attribuzione, che appare ineccepibile, a Nicola Pisano, è dovuta ad Alessandro Bagnoli, un giovanissimo studioso che lavora all'altra soprintendenza di Siena, quella ai beni artistici, e che ha pubblicato le sculture in un saggio esauriente ed esemplare sulla rivista *Prospettiva* (n. 27, ottobre, 1981, ma uscito solo ora). Si tratta di quattro straordinarie, bellissime teste, a grandezza naturale, inserite nei capitelli di una delle quattro trifore poste subito al di sopra degli archi che collegano i piloni di sostegno dell'esa-

gono di base e, circa tre metri più in alto, dove la cupola si imposta su di un perimetro dodecagonale, di ben ventidue, delle novantacinque mensole che reggono la cornice, scolpite con raffigurazioni di teste umane e di animali, dei soliti «mostri» cari alla fantasia del medioevo. Ventisei sculture, insomma, e non è poco. Trattandosi di Nicola Pisano e dei suoi aiuti (ma la mano di Nicola Pisano nel più dei casi è riconoscibilissima) il recupero di queste opere assume un'importanza straordinaria.

Nicola, infatti, è una delle figure dominanti del Duecento occidentale, uno dei più alti protagonisti del laborioso nascere, in Italia, di una cultura nazionale. Formatosi nell'ambiente pieno di nuovi e vitali fermenti dell'arte pugliese della prima metà del secolo, seppe trasformare, in senso sempre più moderno ed europeo, e con crescente orientamento verso l'Ile de France, ma con un accento personalissimo che non si può non chiamare già italiano, il suo iniziale «latino gotico»; seppe conferire al suo tanto conclamato «classicismo», ben lontano da quello arcaizzante, ideologico e politico della porta di Capua, che era di carattere ancora profondamente medievale e non (come si è anche voluto dire) proto-umanistico, un senso del tutto nuovo. Un senso che si accordava a quell'atteggiamento spirituale, sperimentale e volto all'indagine del mondo naturale circostante che caratterizza la cultura degli ultimi decenni di regno del grande Federico II; un classicismo che deve intendersi come mezzo per accostarsi alla realtà. E non v'era, allora, mezzo più adatto.

Già si sapeva che negli anni che si avvicinano al 1260 le ingerenze nel duomo senese di Nicola Pisano, che lavorò soprattutto in terre gibelline, come Pisa, Lucca e Siena, erano state decisive. La cupola del duomo, del resto, che ci serba oggi una così straordinaria sorpresa, con il suo partito poligonale non suggerisce, forse, un accostamento al duomo di Bari e a quello di Pisa? E Bari e Pisa non furono le tappe fondamentali della formazione di Nicola, «puer Apuliae»?

Queste stupende teste, che confermano la sua partecipazione all'architettura della cupola (come del resto anche le finestre tribolate del lanternino) testimoniano come meglio non si potrebbe dello sparsi di realismo e di classicismo nell'arte di Nicola. In questo senso, il muto linguaggio dell'arte difficilmente può essere più esplicito, difficilmente il travaglio di una cultura che riesce a trovare una propria libera e nuova espressione, semplice e felice, può risultare più commovente.



Tre sculture di Nicola Pisano ritrovate nel Duomo di Siena



è in edicola
FRIGIDAIRE
Nell'interno: Tamburini-Liberatore: Ranxerox

CESARE

di
Eberhard Horst



LA VITA DELL'UOMO
SIMBOLO DEL POTERE

dello stesso autore:
FEDERICO II DI SVEVIA

Biografie
RIZZOLI